

Ribadire con fermezza che le migrazioni di massa sono da ricollegare a molteplici fattori di ingiustizia sociale ed economica e che il divario tra Paesi emergenti e Paesi "perdenti" è sempre più netto; integrare gli immigrati, evitando che essi restino "cittadini senza cittadinanza", con scarse garanzie riguardo al soggiorno, ai diritti sociali, all'inserimento loro e dei loro figli; inquadrare la politica migratoria in un'ottica europea, fatta non solo di controlli e di prevenzione, ma anche di effettiva collaborazione con i Paesi di origine e con politiche più efficaci di inserimento; avere sempre più consapevolezza che l'immigrato, il cui inserimento nel mondo del lavoro è un'esigenza sempre più impellente nell'economia dei Paesi industrializzati, non è una persona da sfruttare, ma risorsa umana e professionale da valorizzare e integrare; perseverare nell'opera di sensibilizzazione riguardo al fenomeno migratorio e al processo di globalizzazione, poiché essi rappresentano una importante opportunità da non perdere, se le differenze culturali vengono accolte come occasioni di incontro e di dialogo. E, ancora, alcune enunciazioni di questi ultimi anni del Papa per lavorare per un mondo di dialogo e di pace, riprese con fermezza: *lo stretto legame tra la giustizia e la pace, per cui "non ci può essere vera pace nel mondo senza giustizia e senza rispetto dei diritti umani; il rifiuto di ogni discriminazione fondata sulla razza, la cultura o la religione come "contraria al disegno di Dio"; le diverse culture come portatrici di valori comuni, capaci di unire e non di dividere; le città ad alta concentrazione di immigrati come "laboratori di civile convivenza"; i genitori e gli insegnanti come figure chiave per combattere il razzismo e la xenofobia; la Chiesa come "segno e strumento dell'unità delle culture e delle nazioni in un'unica famiglia; la parrocchia come spazio per realizzare "una vera pedagogia dell'incontro con persone di convinzioni religiose e di culture differenti; il coraggio morale dei pastori e dei fe-*



DOSSIER STATISTICO 2004
Immigrazione per una società aperta, dinamica, sicura

NEL XIV RAPPORTO DI CARITAS MIGRANTES, PRESENTATO LO SCORSO 27 OTTOBRE ANCHE A MILANO, IL QUADRO ITALIANO DEL FENOMENO. TRE I PERCORSI CHIAVE INDICATI: PROGRAMMARE, ACCOGLIERE, INTEGRARE. IN PRIMO PIANO ANCHE L'IRRISOLTO PROBLEMA DELL'INSERIMENTO NEL MONDO DEL LAVORO

deli nel dire "una parola profetica che indichi ciò che è sbagliato e incoraggi ciò che è giusto".

Questi sintetici "presupposti programmatici" sono la struttura portante del "Dossier Statistico Immigrazione 2004, che Caritas e Migrantes hanno reso noto mercoledì 27 ottobre scorso in 13 città italiane in contemporanea. Il Rapporto, nato nel 1991 e divenuto appuntamento "istituzionale" di estrema impor-

tanza per tutti coloro che sono impegnati in questo delicato settore, è giunto alla XIV edizione; quest'anno riveste una particolare importanza, poiché esso - come è stato ricordato anche nella presentazione a Milano - ha delineato, attraverso precisi dati e statistiche, che la pressione migratoria continuerà senza tregua anche nei prossimi anni (nel 2003 gli immigrati in Italia erano 2.600.000, inclusi oltre 400.000 minori, con un'inciden-

za del 4,5% sulla popolazione complessiva, cioè un immigrato ogni 22 abitanti); che la presenza degli immigrati, regolari e non, è consistente e diffusa su tutto il territorio italiano; che è in netta crescita l'apporto a livello lavorativo; che tuttavia l'integrazione, frenata da una legge discutibile e da una eccessiva burocrazia, è "a metà del guado". Non a caso, in più punti del Dossier, è stato rilevato che gli immigrati ormai incidono pe-

santemente sul sistema produttivo italiano, andando ad occupare spesso settori (i servizi alla persona, il terziario, le costruzioni, l'artigianato, il settore meccanico, il tessile e così via) dove è più difficile reclutare forza lavoro italiana. E proprio sul fronte del lavoro - vera e propria chiave di volta per il processo integrativo - nascono le problematiche più diffuse e le ripercussioni in altri ambiti. Come quello fondamentale della famiglia (la crescente necessità dei ricongiungimenti familiari); il problema della casa legato al lavoro regolare; il sistema dei permessi di soggiorno per motivi di studio (che sono della durata di un anno, e ciò ha favorito, a volte, la rinuncia a offerte di lavoro e nella maggioranza dei casi tra i neo-laureati stranieri l'irregolarità); la carenza di elementari diritti, come quello alla salute (il recente rapporto Caritas sulla povertà ha sottolineato che solo la metà degli immigrati ha un medico di famiglia) e dei diritti civili (un accesso agevolato alla cittadinanza - anche attraverso lo "sblocco anagrafico" delle persone senza fissa dimora - e la concessione del voto amministrativo). Il delicato tema del mercato del lavoro, infine, pone gli interrogativi di una programmazione triennale dei flussi (una normativa ancora da approvare), di più aggiornati meccanismi di ingresso nel mercato, di una diversa determinazione delle quote d'ingresso, di un più semplice incontro tra domanda e offerta di lavoro (meno burocrazia e ripristinare l'opportunità dello sponsor, cancellata dalla legge Bossi-Fini). In quest'ottica generale, il compito del futuro - delineato chiaramente nel Dossier - consiste quindi nel facilitare la convivenza, con noi italiani, di tradizioni, lingue, culture e religioni differenti, costruendo proprio quella "società sicura, aperta e dinamica", vero e proprio presupposto per una convivenza a "misura d'uomo". Ma una società sicura, aperta e dinamica non nasce dal nulla. Ecco perché i relatori del

segue a PAGINA 2



EDITORIALE

PERCHÉ QUESTO INSERTO

L'integrazione è a un bivio

Le statistiche e le considerazioni emerse dal Dossier Statistico Immigrazione 2004, giunto alla sua XIV edizione e reso noto in contemporanea in tredici città italiane lo scorso 27 ottobre (noi abbiamo seguito la presentazione a Milano, curata da Caritas Ambrosiana), pone agli osservatori e a tutti gli "addetti ai lavori", una prospettiva nuova e per certi versi "provocatoria": *l'immigrazione italiana è a un bivio* delicato, e come spesso accade a chi è di fronte a un dubbio di scelta, occorre avere la capacità (e anche il coraggio) di imboccare la strada giusta se si vuole giungere nel modo migliore alla meta. Fuori di metafora, il nuovo

Rapporto immigrazione di Caritas/Migrantes, che in questo Informacaritas illustriamo in sintesi, presentando un bilancio della politica migratoria nel nostro Paese in termini problematici - e per certi versi decisamente critici - intende provocare tutte le persone di buona volontà (operatori, volontari, amministratori locali, governanti...), affinché si possano affrontare e risolvere nel modo adeguato problemi e situazioni fondamentali sul fronte dell'immigrazione, per passare definitivamente dalla fase dell'emergenza a quella dell'integrazione. Al di là degli slogan. Concretamente. Magari con interventi legislativi lungimiranti, meno contraddittori e frammentari, al di

là delle logiche di partito, di destra o di sinistra. Uscendo finalmente dal mito - ancora troppo spesso riproposto - delle frontiere chiuse, che ha già prodotto troppi effetti negativi nel mondo, e senza mai dimenticare - è sempre bene ricordarlo - che gli immigrati continuano a pagare costi umani altissimi per il nostro e il loro benessere.

E' vero, siamo proprio di fronte a un bivio. E del resto sono proprio i numeri a confermarcelo, nonché qualche "piccola" annotazione. Dal 1981, anno di ratifica in Italia della convenzione dell'Organizzazione Internazionale del lavoro sulla tutela dei lavoratori migranti e il contrasto dei flussi irregolari, sono trascorsi 25

anni. Dal 1981 sono state approvate quattro leggi sull'immigrazione (1986, 1990, 1998, 2002) e cinque regolarizzazioni (agli anni citati va aggiunto il 1995).

Nel frattempo, si è passati dalla prima alla seconda Repubblica con l'applicazione del sistema maggioritario, abbiamo vissuto l'alternanza tra centrosinistra e centrodestra e gli immigrati da meno di mezzo milione sono diventati 2.600.000 (uno ogni 22 residenti).

Ecco perché, allora, lanciare il "progetto" di una società sicura, aperta e dinamica non è un semplice slogan, ma una vera e propria "base programmatica" per gli anni che verranno.

QUESTO INSERTO È CURATO DALLA CARITAS DIOCESANA, PIAZZA GRIMOLDI, 5, TEL. 031-304330, FAX 031-304040. caritas.como@caritas.it www.como.caritas.it

Verso un Paese sempre più multietnico



**SEGUE
DALLA PRIMA
PAGINA**

XIV Rapporto sull'immigrazione hanno individuato tre *percorsi-chiave*: programmare, accogliere, integrare.

1) Programmare: ovvero stabilire ogni anno le quote d'ingresso, determinare i meccanismi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, reintrodurre l'istituto della sponsorizzazione, creare le condizioni per limitare il lavoro nero (un immigrato ha molte possibilità di lavorare ma inizialmente non sempre in forme durature; invece, per garantire il soggiorno, si preteende dagli immigrati una stabilità occupazionale che il mercato offre sempre più raramente, a differenza di quanto presupposto dalla legge "Bossi-Fini").

2) Accogliere: ovvero gli immigrati devono recepire senza riserve le regole fondamentali della società che li accoglie, mentre la popolazione locale deve accettare i nuovi venuti e rispettare le diversità culturali, senza considerarle aprioristicamente da scartare. A questo proposito, la diversità religiosa (pensiamo al rapporto tra Islam e Cristianesimo) può essere superata restando aperti al dialogo interreligioso, pur restando attaccati alle proprie radici.

3) Integrare: ovvero i nuovi venuti, intenzionati a rimanere in maniera stabile, siano anche i nuovi cittadini. Per questo occorre ridare vigore alla proposta di garantire il diritto di voto amministrativo agli immigrati; inoltre occorre insistere affinché siano semplificate le normali pratiche che regolano la vita dell'immigrato (rinnovo del permesso, ricongiungimento familiare, pratiche per le carte di soggiorno e quelle sulla cittadinanza).

S secondo le previsioni dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, il volume dei migranti nel mondo - e tra questi tutti coloro che si spostano dai Paesi in via di sviluppo verso i Paesi ricchi in cerca di lavoro - è destinato a crescere ulteriormente: si stima infatti che a metà di questo secolo i 175 milioni di immigrati censiti nel 2000 siano destinati a raggiungere i 230 milioni. In un mondo sempre più diviso tra poveri e milionari (il 60% della ricchezza mondiale è detenuto dagli U.S.A. e dall'Europa), dove il "disagio" dell'Africa è sempre più evidente (oltre allo Yemen, sono 12 i Paesi del Continente nero con meno di 1.000 dollari pro capite annuo; Burundi, Congo, Eritrea, Etiopia, Guinea Bissau, Madagascar, Malawi, Mali, Niger, Sierra Leone, Tanzania, Zambia), l'allargamento ad Est dell'Unione Europea a 25 Paesi, avvenuto nel 2004, ha altresì modificato gli scenari e fatto aumentare i flussi migratori per rispondere alle necessità soprattutto economiche e occupazionali dell'Unione allargata. A questo proposito i dati del XIV Dossier Statistico sono eloquenti: prima dell'adesione si stimava, nell'Unione Europea a 15, una presenza di immigrati dell'Est di 3 milioni e mezzo di persone (un sesto dei 20 milioni di immigrati nell'Unione); dopo l'allargamento dovrebbero emigrare in Occidente l'1% della forza lavoro dei Paesi nuovi membri, circa 220.000 l'anno. Ma analizziamo, in estrema sintesi, alcuni dati sui nuovi flussi e sulla pressione migratoria nel 2003 in Italia.

PERCHÉ IN CAMMINO?

In base ai visti d'ingresso rilasciati dal Ministero degli Affari Esteri, nel 2003 i nuovi ingressi in Italia a carattere stabile sono stati 107.500, così ripartiti: 19.500 visti per inseri-

mento lavorativo come autonomi o dipendenti (senza tener conto, non essendo a carattere stabile, dei 68.000 visti per lavoro stagionale); 66.000 per ricongiungimento familiare; 18.000 per motivi di studio e 4.000 per motivi religiosi. Per cercare occupazione sono giunti soprattutto dall'Est europeo (85% dei visti), mentre per ricongiungimento familiare sono arrivati da tutti i continenti. I nuovi ingressi hanno determinato un aumento della popolazione straniera del 7%; se si tiene conto anche dei circa 650.000 regolarizzati, l'aumento complessivo è del 45%. Nel 2003 le persone irregolari giunte in Italia, e rimaste tali, sono 200.000 secondo l'Ismu, 600.000 secondo i sindacati e 800.000 secondo l'Eurispes. Attualmente sono circa 2.600.000 gli immigrati regolari presenti nel nostro Paese (la cifra comprende 400.000 minori, che aumentano al ritmo di circa 65.000 l'anno comprendendo nuovi nati e nuovi ingressi), praticamente 1 immigrato ogni 22 abitanti. I primi tre gruppi nazionali (Romania, Marocco, Albania) ciascuno con circa 240.000 soggiornanti registrati, hanno rafforzato la loro presenza (soprattutto in Lombardia); sono seguiti da Ucraina (113.000), Cina (100.000); tra le 60/70.000 presenze figurano Filippine, Polonia e Tunisia; seguono Stati Uniti, Senegal, India, Perù, Ecuador, Serbia, Egitto, Sri Lanka (ciascuno con 40.000 unità). Il notevole aumento degli immigrati dell'Est Europa, in prevalenza ortodossi, ha portato i cristiani a sfiorare la metà del totale (49,5%), seguiti da musulmani con un terzo delle presenze (33%); i fedeli di religioni orientali sono circa il 5%, mentre gli altri gruppi hanno una rappresentanza molto ridotta (per esempio gli ebrei sono lo 0,3%). E' stato raggiunto un sostanziale equilibrio tra i sessi: se nel

1991 i maschi erano il 58%, oggi sono scesi al 51,6%, e ciò per il forte bisogno di donne immigrate nel sistema dell'assistenza alle famiglie (si tratta di circa mezzo milione di persone). I coniugati sono la metà del totale e anche questo è un indice di equilibrio familiare. Per quanto riguarda la ripartizione territoriale, il 60% è stabilito al Nord (1.500.000 immigrati), il 30% nel Centro (710.000), il 10% al Sud (357.000). Alla Lombardia spettano 606.116 soggiornanti, al Lazio 368.794. Spesso il capoluogo regionale calamita la quota più consistente di stranieri, come è il caso di Roma e di Milano (nella provincia di Milano sono presenti 246.362 residenti stranieri; a Como 21.633, a Varese 26.215, a Sondrio 3.641). I due terzi (66,1%) degli immigrati sono venuti in Italia per lavoro (7 immigrati su 10 in Lombardia); un quarto (24,3%) per motivi di famiglia; per motivi di studio (2%).

IL LAVORO

La quota dei soggiorni per lavoro, a seguito della regolarizzazione, è aumentata di 10 punti percentuali: da 834.000 sono passati a 1.450.000. Gli immigrati con almeno cinque anni di soggiorno in Italia sono ormai il 60% (circa 700.000 persone), mentre un terzo soggiorna da almeno 10 anni. Nell'anno scolastico 2003-2004 gli studenti stranieri iscritti sono stati 282.683, con un aumento di 50.000 rispetto all'anno precedente (entro il 2010 saranno circa mezzo milione). Anche in Italia il sistema produttivo è sostenuto dagli immigrati: nel 2003 ben 771.813 stranieri sono stati assunti a tempo indeterminato (il 18,9% su un totale di 6.037.000 assunzioni) e 214.888 a tempo determinato (10,1% del totale). Al Nord si concentra il 70% di tutte le assunzioni (160.410 assunzioni di lavoratori dipendenti extracomunitari in Lom-

**IN ESTREMA SINTESI
I DATI E LE STIME
DEL DOSSIER RELATIVE
ALL'ITALIA.
ATTUALMENTE
GLI IMMIGRATI
REGOLARI SONO
2.600.000 (A COMO
21.633, A SONDRIO
3.641, A VARESE
26.215). LA NOVITÀ
DEI FLUSSI DALL'EUROPA
DELL'EST.**

bardia, in netto aumento le donne), al Centro il 20% e al Sud il 10%. Ripartendo le assunzioni per settore, il 7,4% spetta all'agricoltura, il 21,7% all'industria, il 27,2% ai servizi; resta un altro 43,7% costituito prevalentemente da rapporti nel settore domestico, che rientra anch'esso nel ramo generale dei servizi, che così arriva a riguardare 8 assunzioni su 10. E il dato è simile sia in Italia sia nella nostra regione. Le imprese di piccole dimensioni (fino a 10 dipendenti) occupano il maggior numero di lavoratori immigrati, che nel 60% dei casi ha un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. I titolari d'impresa stranieri sono attualmente circa 71.800; gli immigrati, che sono artigiani in un quarto dei casi, sono particolarmente attivi nel ramo del commercio e delle riparazioni (42%) e in quello edilizio (28%).

LUCI E OMBRE

Tra i problemi che ostacolano il processo di integrazione, il Dossier mette in evidenza l'aumento del rischio di infortuni sul lavoro che colpisce gli immigrati: da 73.778 infortuni del 2001 si è passati a 106.930 infortuni nel 2003, anno in cui i casi mortali sono stati 129. Sul fronte delle discriminazioni, sono di grave ostacolo all'integrazione le difficoltà nell'accesso all'alloggio: il 57% degli affittuari di 5 città del Nord Italia e 7 del Centro sono contrari ad affittare ad immigrati. Il record negativo spetta a Bologna (95%), Milano (70%), Roma (51%).

CHIANCIANO, 27 - 30 SETTEMBRE

"Benedetto colui che viene"

Si è svolto a Chianciano dal 27 al 30 settembre scorso il Convegno Nazionale dei Direttori e Collaboratori diocesani della Migrantes. Il tema è stato: "Benedetto colui che viene". Della nostra Diocesi eravamo presenti in due: io e suor Cristina che segue con passione la comunità srilankese. Il Convegno ha preso regolare ritmo biennale dal 1996 e permette una verifica del suo servizio in tutti i settori della mobilità umana e su tutto il territorio: chi vi ha partecipato ha espresso viva soddisfazione per la sua riuscita, anche se rimane una certa amarezza per il fatto che molte diocesi erano assenti, pur essendo la realtà migratoria viva e impellente anche in esse. Comunque i 250 direttori diocesani e collaboratori, in rappresentanza di 117 diocesi, hanno dato testimonianza della ricchezza delle tre relazioni e dei successivi dibattiti, del confronto tra situazioni ed esperienze tanto diverse delle Chiese locali, del clima di fraternità con momenti di autentica festosità tra i partecipanti. Mons. Bruno Maggioni nella sua relazione ha usato uno stile familiare di conversazione nel presentare la visione biblica delle migrazioni, sulla quale si fonda non solo una pastorale, ma una vera e propria spiritualità migratoria. Di questa spiritualità, che ci mette in sintonia con lo sguardo e i sentimenti stessi di Dio nei confronti dello straniero, si deve nutrire, oltre che l'operatore pastorale, tutta la comunità cristiana. Dalla visione biblica a quella ecclesiological, presentata da mons. Pietro Fietta, docente di Ecclesiologia ed Ecumenismo nel Seminario di Treviso. Alla sua competenza scientifica



**UN "REPORTAGE"
DAL CONVEGNO
NAZIONALE
DEI DIRETTORI
E COLLABORATORI
DIOCESANI
DELLA MIGRANTES.
L'ACCOGLIENZA
DELLO STRANIERO
È UN SEGNO
DI SENSIBILITÀ
EVANGELICA
DEL CRISTIANO**

ha aggiunto la sua esperienza di parrocchia in un'area ad alta concentrazione di immigrati e di conseguente forte dialettica tra le diverse parti sociali e politiche, dialettica alla quale difficilmente può sottrarsi il mondo ecclesiale. Per il relatore "l'accoglienza dello straniero è un segno di sensibilità evangelica del cristiano" e "ci permette di scoprire, di fronte ai bisogni espressi dal migrante, la sua dimensione di essere per l'altro". Perciò "la parrocchia abbia una faccia accogliente, perché già il dialogo è missione". La terza relazione era affidata alla dott.ssa Giuliana Martirani, do-

cente di Geopolitica all'Università di Napoli. Il tema da lei svolto "La novità dell'altro: paure e ricchezze" ha messo in evidenza come la presenza del diverso possa produrre una immediata, istintiva reazione di allarme e di autodifesa, sentimenti che vanno, con pacata serenità, controllati e superati, fino a generare il loro opposto, ossia la volontà di incontro e l'esperienza di un reciproco arricchimento. Le relazioni erano intercalate da interessanti testimonianze: quella dei coniugi Flaviano e Monica Ravelli per il settore dei Circhi e Luna Park; di Sergio Locatelli, da 40 anni in Svizze-

ra, a nome delle comunità italiane all'estero; di Gianluca Galliani e German Kolchenko per il mondo sconosciuto dei marittimi; dell'albanese Kristo Linda, collaboratrice pastorale in una parrocchia di Macerata. Ad ogni relazione è seguito un interessante dibattito e un supplemento di riflessione nei vari gruppi di studio, di cui ha dato relazione sintetica nell'ultima mattinata mons. Silvano Ridolfi. Anche il Direttore Generale della Migrantes, ha ripreso la parola a conclusione del Convegno con parole di incoraggiamento e soddisfazione per la vitalità che la Migrantes esprime nelle nume-

rose diocesi, aggiungendo però altre parole che hanno il tono di severo monito: "La nostra azione pastorale - ha affermato - dice a tutti, e in particolare alle nostre comunità, in quale Dio crediamo, se è il Dio di Gesù Cristo o se è un Dio di bottega". C'è bisogno da parte della Migrantes di coraggio e profezia anche nel sostenere i parroci, nel richiamare loro la grave responsabilità verso questa parte del "gregge" che rischia di rimanere sperduta. Un esempio stimolante di spirito missionario nei confronti dei migranti ci viene dalle suore, che troviamo spesso, come in questo convegno, in prima linea; a loro, aggiunge il Direttore Generale va il nostro ringraziamento. Un apprezzamento sincero e profonda gratitudine ha espresso infine Mons. Petris, a nome di tutti i presenti, al Cardinale Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i Migranti e gli Itineranti, per aver preso parte dall'inizio alla fine ai lavori del convegno, con un interesse pari alla semplicità della sua presenza. Nei saluti finali egli ha ribadito la sua soddisfazione di sentirsi accolto "quale amico tra gli amici". Al di là della cronaca mi sembrano possibili alcune osservazioni: a) il fenomeno della "Mobilità Umana" richiede sempre più da parte delle Chiese un'attenzione e una presenza. Questo, come altri mutamenti, ci invitano per esempio a pensare in maniera diversa la Parrocchia! b) E' necessario pensare la pastorale dei migranti come "pastorale d'insieme" tra i diversi uffici pastorali e le diverse forze che in numero crescente si stanno impegnando in molte diocesi. c) Riscoprire la pastorale come un camminare assieme, un "mettersi dentro" per ascoltare, capire, condividere, scoprire la presenza del Regno di Dio per poi celebrare questo grande evento.

Don UMBERTO GOSPARINI

IL NUOVO DOCUMENTO DI PASTORALE

La carità di Cristo verso i migranti

Le migrazioni odierne costituiscono il più vasto movimento di persone di tutti i tempi. In questi ultimi decenni tale fenomeno, che coinvolge ora circa duecento milioni di esseri umani, si è trasformato in realtà strutturale della società contemporanea, e costituisce un problema sempre più complesso, dal punto di vista sociale, culturale, politico, religioso, economico e pastorale. L'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi* (La carità di Cristo verso i migranti) intende aggiornare la pastorale migratoria - tendendo conto appunto dei nuovi flussi migratori e delle loro caratteristiche -, passati ormai trentacinque anni dalla pubblicazione del *Motu proprio* di Papa Paolo VI *Pastoralis migratorum cura* e dalla relativa Istruzione della Sacra Congregazione per i Vescovi *De pastoralis migratorum cura* ("Nemo est"). Essa vuole dunque essere una risposta ecclesiale ai nuovi bisogni pastorali dei migranti, per condurli, a loro volta, a trasformare l'es-

perienza migratoria in occasione non solo di crescita nella vita cristiana, ma anche di nuova evangelizzazione e di missione...". E' nelle prime righe della "presentazione" il senso e l'"utilità" dell'Istruzione "La carità di Cristo verso i migranti", un aggiornato e puntuale strumento che il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha recentemente elaborato e dato alle stampe da Edizioni Paoline. L'Istruzione - che trova le sue radici nei primi documenti ecclesiali, a partire dalla *Exsul Familia* (pubblicata da Pio XII nel 1952) e ai documenti del Concilio Vaticano II, fino alla più recente normativa canonica (è il caso del nuovo Codice di Diritto Canonico per la Chiesa Latina) e alle linee pastorali del Magistero - richiama compiti e ruoli degli operatori pastorali e dei vari organismi ecclesiali preposti alla pastorale migratoria e si prefigge il compito di aiutare a comprendere il fenomeno migratorio nazionale e internazionale che è una "sfida" che tutte le persone

di buona volontà, e soprattutto i cristiani, devono saper raccogliere". L'Istruzione mette così in evidenza, nella sua prima parte, il complesso evolversi delle migrazioni umane, segno "vivo" dei tempi, e il fondamentale e delicato compito della Chiesa, la cui sollecitudine per il migrante e il rifugiato ha radici nella storia.

La seconda parte del documento mette in evidenza il delicato tema della pastorale d'accoglienza e solidarietà, vero approdo di un faticoso lavoro di dialogo - fatto di ascolto e di conoscenza - tra le diverse culture "in gioco" (pensiamo ai migranti cattolici, ai cattolici di rito orientale e a quelli di altre professioni religiose). Vengono così toccati temi particolari, come la liturgia (più attenta alla dimensione storica e antropologica delle migrazioni), l'educazione e l'istruzione scolastica dei figli di immigrati, la valorizzazione dell'identità religiosa delle comunità cattoliche di accoglienza (principio di reciprocità), il problema dei matri-

moni misti, il dialogo interreligioso e così via.

La terza e la quarta parte dell'Istruzione affrontano il tema del coordinamento di tutte le attività pastorali in favore degli immigrati e dei soggetti impegnati in esse, dal Coordinatore nazionale dei Cappellani/Missionari (uomo-ponte che mette in comunicazione la comunità dei migranti con quella di accoglienza) agli operatori pastorali locali (veri e propri esperti di comunicazione interculturale), dai presbiteri diocesani/eparchiali, ai fratelli religiosi e religiose con impegni specifici tra i migranti e alle associazioni laicali e movimenti ecclesiali disseminate sul territorio. Infine, è sottolineato il ruolo delle strutture e i servizi pastorali a livello parrocchiale e zonale. Nella parte finale del documento è pubblicato l'ordinamento giuridico-pastorale, suddiviso in sei capitoli, che indica in modo specifico compiti e missione di tutti i soggetti impegnati nel campo dell'assistenza e dell'accoglienza dei migranti.

Il servizio di "Porta Aperta" della Fondazione Solidarietà - Servizio Caritas Diocesana, opera sulla città di Como per l'accoglienza di persone in stato di grave emarginazione ed esclusione sociale. Non è un servizio ad hoc per persone straniere, ma, di fatto, l'89% dei nuovi accessi nel 2004 (fino al 15 ottobre) è dato da immigrati. Di questi nuovi accessi quasi il 40% è rappresentato da stranieri provenienti dall'Est Europa, mentre l'afflusso dai paesi del Nord Africa è ridotto al 20% del totale. I dati qui presentati riguardano solamente le persone nuove "prese in carico" dal servizio, considerando che gli accessi sono stati superiori a tale numero sia per i nuovi sia per quelli già in carico, con una media per giorno di apertura di 37 accessi.

Il servizio sta assistendo infatti ad un afflusso costante di donne provenienti da Moldavia e Ucraina con un visto turistico: alla scadenza si fermano irregolarmente sul nostro territorio per la ricerca di un lavoro in nero, tutte nella speranza di una eventuale regolarizzazione con i "Flussi di Ingresso" annuali o nell'illusione di una sanatoria.

Sul totale dei nuovi stranieri il 64% sono uomini. Tuttavia, per le prime 3 nazioni assistiamo a due tendenze differenti: sul totale delle persone provenienti dalla Moldavia 80,3% sono donne, allo stesso modo 88,9% dei nuovi arrivi dall'Ucraina è rappresentato da donne. La Romania, invece, vede ancora un forte afflusso di uomini sì che le donne rappresentano solo il 29,2% del totale dei nuovi arrivi da quel paese.

Delle donne (145 in totale) solo 20 hanno il permesso di soggiorno: per la Moldavia solo 1 persona ha il permesso di soggiorno e per l'Ucraina sono 13.

Le principali richieste sono legate ai tipi di servizio che Porta Aperta offre: ben 342 persone hanno chiesto l'accesso ai servizi mensa, al rilascio di buoni doccia, al rilascio di buoni per la distribuzione di vestiti.

Rispetto alla ricerca di un alloggio stiamo assistendo ad un fenomeno preoccupante: soprattutto le donne che arrivano dall'Est Europa trovano posto a

IL SERVIZIO DI PORTA APERTA

Dall'Est Europa in cerca di speranza

L'89% DEI NUOVI ACCESSI NEL 2004 (FINO AL 15 OTTOBRE) È DATO DA IMMIGRATI STRANIERI. DI QUESTI NUOVI ARRIVI QUASI IL 40% È RAPPRESENTATO DA STRANIERI PROVENIENTI DA MOLDAVIA, ROMANIA E UCRAINA

| Nazionalità | 2004 | |
|----------------------------|------------|--------|
| MOLDAVIA | 66 | 17,55% |
| ROMANIA | 48 | 12,77% |
| UCRAINA | 45 | 11,97% |
| MAROCCO | 29 | 7,71% |
| TUNISIA | 23 | 6,12% |
| ALGERIA | 19 | 5,05% |
| ECUADOR | 15 | 3,99% |
| LIBERIA | 14 | 3,72% |
| Africa Sub-sahariana | 36 | 9,57% |
| Europa dell'Est | 31 | 8,24% |
| America Centro Meridionale | 20 | 5,32% |
| Nord-Africa/Medio Oriente | 18 | 4,79% |
| Asia | 5 | 1,33% |
| Altro | 7 | 1,86% |
| Totale | 376 | |

dormire da connazionali che hanno un regolare contratto di affitto e sono da queste ospitate, spesso in numero elevato: fino a 8-10 per appartamento, costrette a pagare un affitto in

nero per mantenere un posto letto.

Rispetto al lavoro è da notare che solo 1/3 circa dei nuovi accessi non ha mai lavorato lungo il 2004. Per i rimanenti 2/3 di disoccupati da breve tempo (inferiore a tre mesi) sono 129 e quelli da lungo tempo sono 118.

Sul tema "lavoro" è importante sottolineare che il nostro servizio sta assistendo ad un altro fenomeno da evidenziare (legato non solamente ai nuovi arrivi, ma soprattutto a coloro che hanno un PdS ottenuto negli anni precedenti): la precarietà del posto di lavoro in generale sta penalizzando gli stranieri che, nel mo-

mento in cui il PdS è in scadenza e, per diversi motivi, perdono il lavoro, per i tempi lunghi legati al rinnovo dello stesso o per il fatto di non riuscire a trovarne un altro le persone restano senza lavoro per molto tempo e per alcuni di essi questo tempo si traduce in un percorso verso l'irregolarità perché, una volta ottenuto il PdS per attesa occupazione, non riescono a trovare lavoro in breve tempo: il risultato è la ricaduta nell'irregolarità da un lato, e l'accesso al lavoro nero dall'altro.

Non solleviamo in questa sede il tema degli stranieri "Richiedenti Asilo" a cui il nostro servizio, in alcuni casi, concede il domicilio postale per il rilascio del PdS temporaneo in attesa dell'audizione presso la Commissione di Roma: è parte di un discorso più ampio che non può essere solamente risolto a Como: tuttavia, all'interno del

nostro Servizio, il tema dei richiedenti asilo è seguito soprattutto dal consulente legale che, nel primo semestre 2004, ha incontrato 89 persone di cui oltre l'85% stranieri.

In conclusione stiamo assistendo a due fenomeni importanti: l'afflusso di persone irregolari continua ad arrivare e ad accedere ai nostri servizi. Si stanno tuttavia sviluppando problematiche legate alla ormai diffusa presenza di persone straniere regolari e che, in parte, vivono in situazione precarie (in riferimento al lavoro e alla abitazione), oppure problematiche di persone non regolari che si sono fermate in modo stabile sul nostro territorio, ormai da diversi anni, e vivono in una situazione di continua precarietà abitativa e lavorativa. L'accesso ai servizi, in particolare in riferimento al "diritto alla salute", è solo uno di questi.

LIBRO DI RICCARDI E MARAZZITI, COMUNITÀ S. EGIDIO

Il futuro sarà... "Eurafrika"?

Quello che non si dice sull'immigrazione, quello che si potrebbe dire sull'Europa "EurAfrica" appare immediatamente, anche dal formato, come un libro scritto per la divulgazione.

I due autori, Andrea Riccardi e Mario Marazziti, della Comunità di sant'Egidio, hanno voluto infatti mettere alla portata di tutti, ma con precise argomentazioni, un problema complesso come quello dell'immigrazione, tema su cui una controinformazione appare più che mai necessaria.

Lo spunto drammatico e insieme accattivante da cui prende l'avvio il discorso è la storia di Fodé e Yaguine, due giovani della Guinea Conakry morti nel tentativo di giungere nel cuore dell'Europa e delle istituzioni europee, la città di Bruxelles. I due giovani sapevano che avrebbero potuto morire in questa impresa e perciò si era-

no preparati una lettera, indirizzata ai capi dell'Europa, che dà lo spunto agli argomenti trattati dagli autori.

"Eurafrika" si propone innanzitutto di sfatare o correggere alcuni pregiudizi sulla realtà dell'immigrazione:

- È ingiusto chiamare gli immigrati clandestini perché essi non vogliono assolutamente nascondersi. "Si sa chi sono, dove stanno, quanti sono, cosa cercano". Per parte loro o vogliono solo transitare dall'Italia o, se stanno qui, vorrebbero farlo regolarmente. Sarebbe necessaria pertanto anche una purificazione del linguaggio: chiamarli non clandestini, ma immigrati irregolari, non extracomunitari, ma migranti (la differenza è definirli in rapporto a noi o alle loro intenzioni). Per la comunicazione questo aspetto è estremamente importante.
- Non c'è nessuna invasione come tende a far credere la ri-

corrente polemica sugli sbarchi. In realtà gli sbarchi via mare sono in costante diminuzione di anno in anno. Se si vuole giornalmisticamente utilizzare il concetto di invasione si potrebbe forse riferirlo all'immigrazione dall'Est Europa e dall'Asia, che è e sarà in costante aumento e arriva per altre vie.

- Tre quarti degli migranti attualmente presenti in Italia sono stati prima immigrati irregolari e poi hanno regolarizzato la loro posizione. È il modello d'immigrazione che noi abbiamo scelto: "Sarebbe bene ricordarlo una volta per tutte: non per scelta degli immigrati, ma per scelta e convenienza dell'Italia tre immigrati su quattro trascorrono molti anni nel limbo dell'irregolarità, per arrivare finanziando le mafie internazionali, sono per anni ricattabili dal mercato del lavoro... la sanatoria è uno strumento di politica dell'immigra-

zione utilizzato in molti paesi occidentali per regolare a ondate il fenomeno" (pag. 45).

- I lavori e la condizione degli immigrati sono cambiati: "sono il giornalista, il fioraio, il cuoco, l'imprenditore edile, o magari il compagno di banco dei nostri bambini".

- Dal dopoguerra non c'è boom economico in Occidente che non abbia tra i fattori determinanti l'immigrazione interna o dall'estero. Di fatto gli immigrati ci consentono e ci consentiranno di mantenere il nostro tipo di economia e di previdenza sociale, di non ridurci a un paese numericamente piccolo e perciò di minore peso o troppo anziano. Nel frattempo aiutano e aiuteranno lo sviluppo dei loro paesi con le loro rimesse.

"Eurafrika" aiuta a comprendere il quadro più generale delle migrazioni nel mondo. In particolare mostra che le migrazioni sono da una regione

del mondo a un'altra.

In pratica per noi vuol dire che gli immigrati non vogliono venire in Italia, ma in Europa e quindi a tale livello va impostato il problema. Inoltre fa una riflessione significativa sui diritti degli immigrati, in particolare sul diritto alla visita dei parenti e il diritto ad essere ospitati.

L'ultima parte del testo è dedicato al particolare rapporto che Europa ed Africa hanno e dovrebbero avere nel futuro. Perché dovrebbero sentirsi più vicini questi due continenti? La risposta è da scoprire leggendo il libro, come pure la commovente storia di Yaguine e Fodé.

Nella sua semplicità è una lettura che vi rimarrà impressa per gli argomenti, ma anche per le storie raccontate, gli ideali e le intuizioni che propone alle nostre coscienze.